



Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici
Regione Lombardia

Lunedì 8 febbraio 2010, la Facoltà di Statistica dell'Università Bicocca di Milano ha promosso un incontro di riflessione su **“La valutazione nella scuola primaria- Presentazione del Rapporto Invalsi”**. L'iniziativa, che si colloca nel ciclo “I numeri raccontano. La Facoltà di Scienze Statistiche incontra...”, è stato un apprezzabile momento di confronto tra tecnici, politici e accademici sui dati che il Sistema Nazionale di Valutazione ha consentito di raccogliere.

Piero Cipollone ha esplicitato con chiarezza il percorso seguito dall'Invalsi nell'impostare il programma di rilevazione, le modalità di somministrazione e di raccolta delle prove. Ha poi analizzato con molta attenzione alcuni risultati, fornendo elementi utili e interessanti per letture approfondite e diversificate dei risultati.

Le semplificazioni giornalistiche sulle differenze tra Centro-Nord e Sud d'Italia rischiano di alimentare un dibattito falsato da punti di partenza non adeguatamente compresi. Infatti i dati vanno scomposti per valutare gli andamenti rispetto alle specifiche conoscenze disciplinari, superando le medie, se si vuole comprendere quali sono le differenze e le uguaglianze tra le scuole del Paese. Viene fuori ad esempio che, sia al Nord che al Sud, in Italiano tra la seconda e la quinta i risultati migliorano, sembrerebbe quindi che la scuola produca valore aggiunto. Scomponendo i dati, però risultano dati omogenei per tutte le scuole per quanto riguarda la grammatica, mentre si differenziano e diminuiscono quelli relativi alla comprensione del testo, ambito in cui la provenienza socio-culturale gioca un ruolo ancora predominante. Il problema che va approfondito riguarda invece la distribuzione dei risultati e la varianza tra le scuole ed entro le scuole tra le classi, che aumenta dalla seconda alla quinta. Se tale varianza potrebbe essere comprensibile in seconda (le scuole rispecchiano i loro contesti territoriali), non lo è in quinta dove le differenze non si colmano, anzi aumentano. E la varianza tra scuole è bassa nel Nord (4,7), quasi doppia nel Centro (8,9), è di quasi quattro volte superiore nel Sud (17,5) . Differenze territoriali ancora più nette si riscontrano per la matematica .

Altro filone indagato è stato quello dei risultati degli alunni stranieri, peggiori al Nord dove sono di più, ma non influiscono sui risultati dei compagni italiani, uno dei motivi addotti per l'inserimento dei “tetti”.

Già queste potrebbero essere ragioni sufficienti per discutere nel merito, per prendere decisioni e per intervenire a tutti i livelli politici e tecnici del sistema.

Fioroni e Aprea hanno espresso le proprie valutazioni, concordando su alcuni snodi importanti a partire dal ruolo attribuito e che deve continuare ad avere l'Invalsi. Valentina Aprea ha infatti espresso la sua soddisfazione per il lavoro dell'Invalsi che, grazie alla gestione del presidente Cipollone, ha consentito di avere finalmente un sistema capace di dare risposte. Ha poi esaltato il valore dell'autonomia partendo dalla considerazione che il nostro è un sistema ingiusto e che, a fronte di input uguali per tutte le scuole, produce differenze. I risultati del Sud sono anche il risultato dei contesti socio-culturali e del fatto che la scuola ha intorno il deserto, mentre al nord la relazione con il territorio è un fattore di successo. Altro punto di vantaggio la diffusione del Tempo Pieno, ostacolata al Sud dalla mancata presenza dei servizi a carico dei comuni, dall'assenza di offerta delle scuole e quindi dalla insufficiente richiesta delle famiglie. Se la scuola del Sud è più povera, la risposta sta nella sussidiarietà e nella responsabilità sociale. In merito ai dati sugli alunni stranieri Aprea rivendica il tetto come un modo per evitare le scuole ghetto, ma afferma che è

necessario “investire sul nuovo capitale umano dell’Italia”. Conclude ponendo come problema il fatto che solo il 50% degli alunni raggiungano risultati accettabili in matematica e intorno al 60% in italiano, interpretando ciò come una delle cause degli insuccessi che aumentano nel proseguo degli studi. Quindi la nostra migliore scuola darebbe risultati buoni ma fragili.

Questa osservazione si basa però su un dato che ha un diverso significato: la distribuzione dei risultati è una conseguenza della validità delle prove. Infatti una prova per essere valida deve necessariamente consentire di discriminare i risultati riproducendo una gaussiana. Il riferimento per i test Invalsi non sono standard, la graduazione degli item e i relativi punteggi sono necessari per discriminare i livelli raggiunti e rendere possibili approfondite analisi sui risultati. È questa la ragione della differente difficoltà tra le prove del SNV e quella della prova nazionale di terza media, perchè quest’ultima ha anche una ricaduta sulla valutazione del singolo alunno.

L’ex Ministro Fioroni, condividendo in parte le affermazioni di Aprea, ha denunciato che “Non si fanno nozze con i fichi secchi”. Ha sottolineato che le attuali politiche sulla scuola sono opera di Tremonti, e che le somiglianti richieste di razionalizzazione di Padoa Schioppa, basavano le proprie ipotesi di intervento sulle analisi del Quaderno Bianco.

Fioroni ha sostenuto che l’Invalsi, per affermare quella terzietà indispensabile per essere riconosciuto dal sistema scolastico come interlocutore autorevole e affidabile, deve essere un ente davvero autonomo e indipendente dal Ministero. Inoltre è indispensabile investire sull’Invalsi per superare il ruolo di precarietà dei suoi ricercatori e del sistema stesso.

Se i risultati non sono soddisfacenti in molte scuole del paese un intervento fondamentale è investire nella formazione del personale; è implementare un sistema di premialità del personale che sia davvero serio. Certamente non aiutano le parole di Brunetta che propone di utilizzare un aumento contrattuale di 80 euro lordi annui per premiare i più bravi. Meglio ragionare su un sistema che consideri i risultati della scuola come base per la valorizzazione e le carriere del personale con risorse aggiuntive e dopo aver riconosciuto stipendi adeguati.

Il prof. Catalano, Dip. Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano, ha esortato la comunità scientifica ad assumersi responsabilità e a pensare di più alla scuola. Una scuola che, considerate le risorse sempre più esigue e i mancati investimenti, ottiene risultati apprezzabili. Invita a fare attenzione nell’analisi dei dati per non confondere gli output di due diversi processi produttivi, quello delle istituzioni scolastiche che si misura nella qualità dei servizi erogati e quello degli studenti, in termini di apprendimento e di capitalizzazione delle opportunità formative. Anche questi dati poi confermano la necessità di procedere sulla via di un federalismo differenziato, perché se è vero che al Sud il territorio è assente, lo Stato non può ritirarsi.

L’Invalsi ha fatto e continua a fare la sua parte, ma dovrebbe essere la comunità scientifica a cercare le possibili cause per ipotizzare soluzioni, a partire da analisi su base regionale. Il valore dell’autonomia sta nella diversificazione, ma vanno indagati i gradi di differenziazione di output in relazione a input apparentemente uguali. Ciò per definire quale sia il grado di differenziazione accettabile, in una logica di rendicontazione sociale.

L’intervento conclusivo di Susanna Mantovani ha individuato alcuni nodi da affrontare:

- Le differenze tra le scuole e la varianza esterna e interna
- La maggior competenza lessicale rispetto alla comprensione del testo
- Le carenze in matematica

e alcuni percorsi di lavoro

- Diffondere informazioni e condividerle con le scuole
- Fare ricerca nelle scuole diffondendo conoscenze sul significato delle prove
- Esaminare le prove per ricavare informazioni sulle metodologie adottate
- Promuovere una formazione non tecnicistica, anche per evitare l'insegnamento per rispondere ai test
- Coinvolgere insegnanti e scuole dei territori nelle analisi dei dati.

In conclusione un interessante confronto tra i diversi mondi che intrecciano i loro pensieri sulla scuola. L'Andis Lombardia intende promuovere e partecipare alle azioni e ai processi che a livello regionale e locale verranno attivati, perché considera strategico il ruolo del dirigente scolastico su un piano che è cruciale per il sistema scolastico. Fondamentale è il coinvolgimento delle scuole, degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, in una logica di informazione e di coordinamento delle azioni intraprese da USR, Ansas, Università, Regione, enti di ricerca.

È sul piano politico però che si dovrebbero giocare le carte vincenti. Le scelte fatte dal Ministro Gelmini, in questo caso sulla scuola primaria, vanno invece nella direzione di aumentare quelle differenze che sembrano avere un ruolo importante nel determinare i risultati: meno tempo scuola, soprattutto nel Sud, nessun investimento sulla formazione del personale (che continua a rimanere facoltativa), aumento delle difficoltà economiche degli enti locali responsabili di strutture sempre più inadeguate alle esigenze di una scuola al passo con i tempi.

Finalmente cominciamo ad avere dati per verificare i risultati e conoscere le situazioni delle scuole, ma i dati dovrebbero servire per ipotizzare cause e soluzioni dei problemi rilevati, a tutti i livelli del sistema scolastico italiano. L'Invalsi sta affrontando il suo compito, tocca a tutti gli attori assumersi la responsabilità delle scelte.

Loredana Leoni
Presidente Andis Lombardia